ALLA RAPITRICE ELOQUENZA

DEL MOLTO REV.

# P. BENIGNO GUGLIELMI

DI VALLE BUONA

TEOLOGO E DEFINITORE GENERALE

DEI MM. RIFORMATI

CHE PREDICAVA

*LA QUADRAGESIMA DEL* 1839

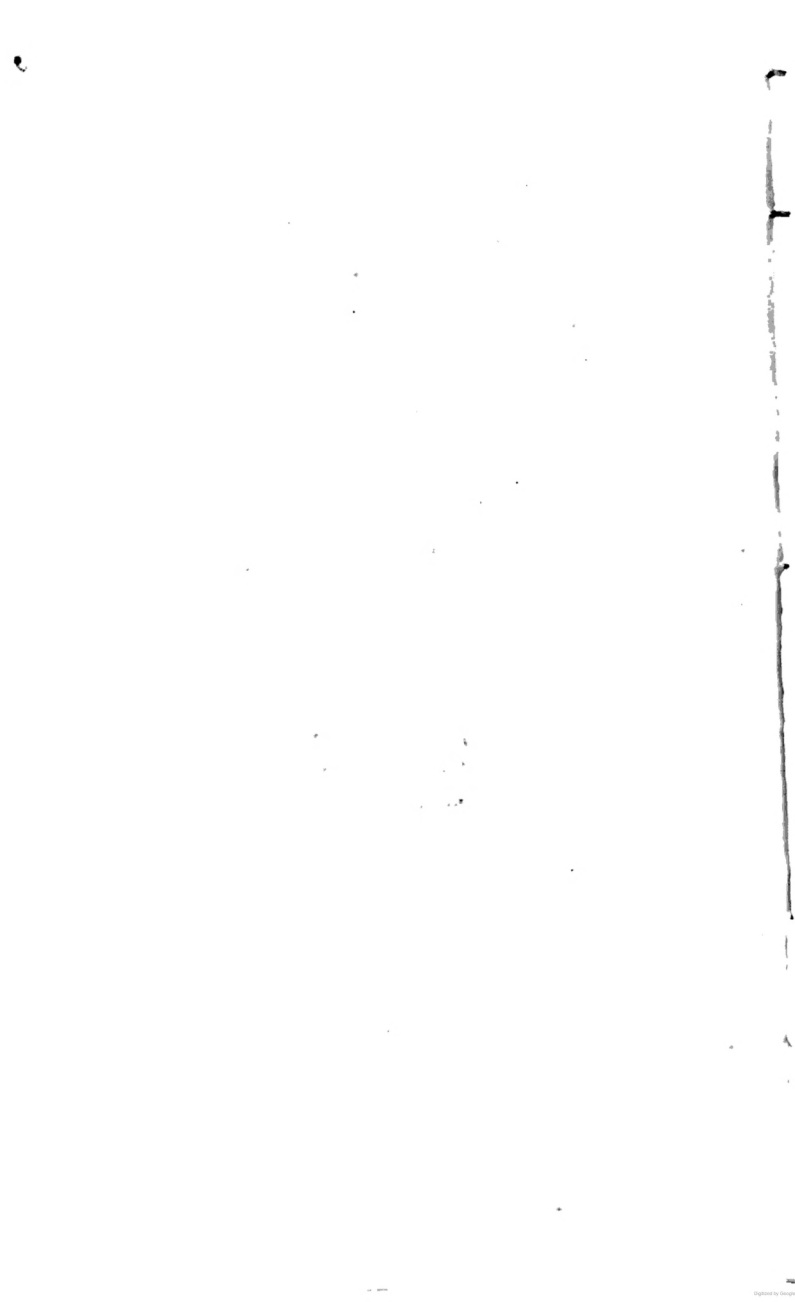
NELLA CATTEDRALE DI PRATO

## APPLAUSI POETICI

PRATO

TIP. ALBERGHETTI E C.

all' insegna d' Aldo

1839.

BENIGNO · GUGLIELMIO

DOMO · VALLE · BONA

SODALI · FRANCISCALIUM · ARCTIORIS · OBSERVANTIAE

OB · DOCTRINAE · LAUDEM · PRUDENTIAEQUE · OPES

DECEMVIRO · A · CONSILIIS · CUM · SUFFRAGIO

APUD · SUMMUM · MODERATOREM · ORDINIS

QUOD

ESURIALIBUS . FERIIS

IN · AEDE · PRATENSIUM · MAXIMA

PRO · CONCIONE · DICENS

ET · RERUM · GRAVITATE · ET · ELLOQUII · NITORE

SACRIS · SUGGESTIS . DECOROSISSIMO

AD · PIETATIS · AC · VIRTUTUM · STUDIA

SONTES · ACUERIT · BONOSQ. CONFIRMARIT

CIVES . Q. S. M.

COMPOSITIS · IN · SYLLOGEN · CARMINIBUS

ORATORI · ET · VIRO · LECTISSIMO

DEVOTA . MENTE

GRATULANTUR · ET PLAUDUNT

ANNO · MDCCCXXXIX.

---

J. PIERALLINII
*Ex Collegio Episc. Sacricolarum Prat.*

# SONETTO.

## L' ELOQUENZA SACRA.

Quella non sei, che a lusingar dei grandi
Il fasto, e l' insolenza, ebbe i natali:
Proteo funesto! che or l' olivo, or brandi
Scuoti, ed inganni i miseri mortali.

Ora libera, or serva i semi spandi
Di virtude, or al vizio impenni l' ali;
Tu la calma social turbi se mandi
Aliti tempestosi, e micidali;

Ma quella sei, che del cedrato monte
Sull' odorate balze ora ti assidi,
Or l' umor bei dal suggellato fonte;

Tu le grazie eloquenti, e i dolci incanti
Porgi agli accenti di Benigno, e guidi
Ove, celeste dea, l' origin vanti.

A. P.

# SONETTO.

Docente te in Ecclesia, non clamor populi,
Sed lacrimae auditorum laudes tuae sint.
HIERONYM. *ad Nepot.*

Benigno, il tuo parlar, che in grave tuono
Sganna gli erranti e mostra il gran periglio,
Non levò forse popolar bisbiglio
Nè di mercate lodi a te fe dono:

Ma più di un volto rattristato e prono
Vidi, e lagrime dolci in più d'un ciglio,
Ed alme scorte da miglior consiglio
Odiare i falli e domandar perdono.

Del ben locato ufficio e ben compiuto
Torna all' ospite cella omai contento,
E questo abbi di lode ampio tributo,

Che non le grida che si porta il vento,
Ma di un popol commosso e ravveduto
T' accompagni tacendo il pentimento.

G. T.

# SONETTO.

ALLUSIVO ALLA ELOQUENTISSIMA PREDICA SULL' OZIO.

. . . Seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre.
( Dante *Inf.* )

Se pur senno o vergogna in te più resta,
Leva dal suol la fronte, Italia mia,
E col pensiero, misera, t' arresta
Sull' opre magne ed il valor di pria;

Poi dì se in molle sonno od in funesta
Ignavia il fior de' figli tuoi poltría
Quando quel serto ti poneva in testa,
Che di tua rinomanza il mondo empía.

Di Atene e Sparta i fatti egregi e il chiaro
Nome adeguasti, non per sorte amica,
Ma per quei sommi che il tuo bene opraro.

Or che rimane in te del primo vanto?
Dove son l' opre tue? deh! almen l' antica
Fama richiami sul tuo ciglio il pianto.

DEL P. FRANCESCO FREDIANI M. O.

# SONETTO.

Ecco il Golgota, o Madre; ecco il momento
Del vaticinio. Sull' intriso legno
Tuo Figlio langue; l' ultimo lamento
Ahi spinge, che consuma il grande Impegno.

Fra tetra notte, e gelido spavento
Geme natura in fremito di sdegno:
E il tuo spirto in quel sen di vita spento
Si resta ancora a nuovo strazio segno?

Ahi già la spada del dolor si spinse
Tutta in tuo Cuor: ne cadi? Io la mirai
L' acuta, e gel di morte il cuor mi cinse.

Però non caddi nò, ne lacrimai:
Per Te, sacro Orator, pietà mi vinse
Sì della Madre, ch' io dentro impietrai.

CAN. LUIGI SCALI.

# SONETTO.

## I DOMMI DI NOSTRA SANTA FEDE.

Adoro, Eterno Nume, umile e prono
I misteriosi tuoi profondi arcani;
Che raggiunger quaggiuso ingegni umani
Cercano invano, e cieche talpe sono.

Di augusta autoritade al forte tuono
Cede ragione; inconcludenti e vani
Sono i sofismi; ai detti tuoi sovrani,
Qual figlio al sen di madre, io mi abbandono.

Santa fede, tu sei la mia salvezza;
Tu mia scorta fedel, che opprimi il rio
Vaneggiar di superba empia fortezza.

Che se col volo suo lo spirto mio
Giunger potesse a così grande altezza,
L'uom più che uomo saría, Dio men che Dio.

M. R.

# SONETTO.

Quella voce divina alta, immortale,
Che già si fece udir presso la tomba
Di Lazzaro, e che egual nel dì finale
Darà virtude alla stupenda tromba,

Oggi fra noi, qual avventato strale
Scende, e all' intorno con fragor rimbomba,
Non a render la vita al corpo frale,
Che alla morte conviene alfin soccomba;

Ma dall' orecchia al cuor passando il fiede;
E l' ammollisce, onde a virtù l' appella,
Che nell' orror di morte or più non siede;

E strumento è per noi di opra sì bella,
Sacro Orator del divin spirto erede,
La purissima tua dolce fovella.

R. F. V.

# SONETTO.

Parla il Signor; e la sua voce fende
Più che folgor trisulco, e infiamma l' etra;
Ai venti irati il forte volo arretra,
E l' onda in atto minacciosa appende:

Parla il Signor; e il parlar suo discende
Vivido sì, che ogni aspro giogo spetra,
E tal muove dolcezza, onde penétra
Rubello cuor, che vinto a lui si rende.

Tu pur, sacro Orator, con peregrino
Profetico parlare infiammi i cuori,
E gli ritogli al lor fatal destino.

Pur tua non è quell' armonía celeste,
Onde alletti, rapisci, ed innamori;
Ma vien dal Nume che il tuo spirto investe.

D. S. B.

PER LA PREDICA CHE S'INTITOLÒ DALL'OZIO

# CANZONE LIBERA

Dal placid' orto, e lieto
Un cherubin con affocato brando
Mettea quel primo in bando
Che di frangere osò l' alto divieto.
E mentre si fuggía
Quel peccator con lacrimosa faccia
Questa tuonare udía
Diretro a se terribile minaccia:
» Non più la terra amica
Spontaneo t' offrirà copioso frutto;
Non più per te biondeggierà la spica
Sull' inarato solco: aride spine,
E gnudi sterpi ingombreran per tutto:
E tu dovrai con istento e fatica
Studiare i campi, ed educar la messe
Con le tue mani stesse.
Nè di sorte miglior più lieti andranno
Ne' secoli remoti
I più tardi nipoti,
Che di te nasceranno:

Il pan che a tutti in avvenir fia dato
Esser dovrà d'ampio sudor bagnato. »

Ma se l'ira giustissima del nume
Tutta dannava col primo parente
A duro travagliar nostra semenza;
Qual novello costume
Oggi m'addita triste sperïenza;
Che mentre esposto a' rai del sirio ardente,
O fra' ghiacci del gelido apennino
Utile agricoltor le membra indura;
Ed altri mangia a parca mensa assiso
Il sudor del suo viso;
V' ha chi superbo di miglior ventura
Fra le delizie e gli agi
Di dorati palagi
Si consuma la vita mollemente,
Ed oziando poltre
Inonorato in piuma, o sotto coltre?
Forse è mutata la primiera legge?
O diverso è il destin che ci corregge?

» O uomo, o del divin dito immortale
Lavoro, e maraviglia,
Deh scuoti il pigro sonno che t'assale.
Guarda qual movimento
Per la natura altissimo si desta.

Leva in alto le ciglia:
Ve' come intreccian tondi balli intorno
Al portator del giorno
I pianeti ond' è bello il firmamento.
Ve' qual s' adopra, e a vari uffici è presta
» La vaga delle belve ampia famiglia;
E qual striscia sul suolo,
Qual rugge alla foresta,
Qual pe' campi dell' etra innalza il volo.
Ve' come al ritornar di primavera
Turgide il sen di nutritivi umori
Si fecondan le glebe, e la riviera
Si fa manto di erbette,
E s' inghirlanda d' olezzanti fiori,
Cui carezzan soavissime le aurette
Vaghe figlie d' Aprile.
Spettacolo gentile!
Un dolcissimo fremito di vita
Tutte ricerca le create cose:
Tutto al travaglio invita.
Tu de' bruti signor, re del creato,
Tu sol vivrai nell' ozio addormentato?

Forse perchè fortuna
(Con chi più merta avara e disdegnosa)
D' un sorriso fea lieta la tua cuna,
E ti versava in grembo

D' indiche gemme, e d' oro
Larghissimo tesoro,
E de' suoi doni invidïoso nembo;
Che a te sia dato estimi
Trar vita inoperosa?
» Vano error ti lusinga:
Chè sebben molti, e d' ampia messe opimi
Ti rallegrano i campi, e ognun ti dice
Degl' uomini felice,
Tu pur se' nato della stirpe infetta
Cui volle il nume a faticare astretta.

So che più miti studi
Si convengono a te, sangue gentile;
Ned' io vorrò che in officina umíle
Si stanchi mano dilicata, e sudi:
Ma se ti ferve in petto
Un' alma schiva di volgare affetto,
A che non segui dell' onor la via;
A che non svegli il nobil' intelletto?
Bello per te saría
Vergar volumi d' utile scïenza;
E dar vita alle tele, al bronzo, ai marmi;
O fecondi d' affetto, e di sapienza
Temprar sull' arpa generosi carmi.
Odi, odi qual grido
T' invia la patria, e a ben oprar t' appella;

Deh! ti volgi al diletto almo tuo nido
Ove nudrito fosti dolcemente;
Deh! tu l'accresci, e abbella
D'eletti studi, e d'opre generose,
Nè la speme frodar che in te ripose. —

Ahi! che nessun m'ascolta, e le parole
Seco portansi i venti.
O pigra etate! o tralignate genti!
Dove n'andaro le virtudi avite,
La sapienza, il costume
Onde l'italo nome alto rimbomba?
» La gola, il sonno, e l'oziose piume
L'han del mondo sbandite;
Forte risuona una canora tromba.
Mira quai studi agogna
La nova gioventù cosparsa il crine
D'asiatici profumi,
E cupida di vesti pellegrine.
Ve' come i dì consumi
In faticose mense, in mimi, in balli,
In sollazzi, in cavalli,
E soppiatte libidini, ed amori;
Mentre all'itala donna in sulle chiome
Disfronda il tempo i gloriosi allori.
Ahi danno! ahi vitupero!
E ci guata ridendo lo straniero,

E del nostro non fare ci rampogna.
Oh! si cessi da noi tanta vergogna
Si ritolga agli insulti il nostro nome:
Non dica Italia in suono di lamento
Che l'antico valor tra' figli è spento. —

Ma quai comincian dolorose note
A farmisi sentir? . . . e qual m' appare
Seduta sopra nuvola d' argento
Formosissima Donna, a cui dal viso
Piovon lacrime amare
Che farien dolce forza al paradiso?
Bella figlia di Cristo io ti ravviso:
Piangi che n' hai ben onde,
E muovi pur dal core alti sospiri
Sulla viltate de' codardi figli:
Di' loro pure in tuo severo accento;
Voi la mia prole? voi
Eletto seme di que' tanti eroi
Per cui fiorirmi accanto
Ricca messe di palme un giorno io vidi,
E riverito a' più remoti lidi
Il mio gran nome risuonar s' udia?
Voi seguaci del Figlio di Maria,
Di quei che n' ha redenti con sue vene,
Che trafitto moría
Satollato di spasimi e di pene?

D' ozio pasciuti, di lascivie amanti,
E la fronte di rose redimita,
Così calcate suoi vestigi santi;
Così l' arduo cammin ch' egli v' addita?

» O venturose e care e benedette
Le antiche età, quando di guerra i gridi
Fremer m' udía d' intorno,
E tanti alzare i' vidi
Istrumenti di morte e di dolore;
Ed i miei figli intrepidi e securi
De' rii tiranni a scorno
Sopra i roghi volare e fra le scuri.
Parea ch' a danza, o a splendido convito,
E non a morte, o a barbari tormenti
Gissero le donzelle, e i giovinetti.
O prodi, o benedetti!
Vivrà di voi la cara rimembranza,
E di vostr' opre gloriose e belle
Mentre risplenda il sole e l' altre stelle.
Deh! se agl' eterni giri
Giungan co' miei lamenti
I caldi miei desiri,
Da quelle sacre zolle
Che per Gesù di sangue imporporaste,
Cui bacia, e inchina il popol riverente,
Una voce possente

S' alzi a rampogna d' esto secol molle;
Sicchè riscossi al suon di quella voce
Tornino ad altra vita, e a più bell' opre
I figliuoli di Cristo e della Croce. —

Madre, rasciuga col bel velo il pianto:
Un annunzio ti porto
D' altissimo conforto.
Ecco i tuoi voti ha coronato il cielo:
Un pro tuo figlio pien di fè, di zelo
Udii nel tempio santo
Sillogizzar di Dio gli eterni veri.
Impetuoso d' eloquenza un fiume
Gli pioveva dal labro; ardeagli in viso
Una fiamma celeste, e in man stringendo
» Il segno riverito in paradiso
Additavalo al popolo raccolto;
Indi con fieri accenti
Dal turpissimo sonno riscuotea
Le neghittose genti.
Oh scena di pietate! a ognun sul volto
Una pioggia di lagrime scendea,
Che in urna d' oro lieto raccogliea
L' angiolo del perdono,
E le recava dell' Eterno al trono. —

Oh ! si t' allegra , e al tuo Campione eletto
Dall' alta spera benedici , o diva .
E pria ch' ad altra riva
Porti il sorriso dell' amica faccia
E la santa , dolcissima parola ;
Tu pur sull' ale di placid' auretta
Impregnata de' fior del novo aprile
Festiva a Lui ten vola ,
O mia Canzone umíle
E di' : Se il rozzo stile
Ad ogni sguardo non mi tiene ascosa ,
E a Te venir son osa ,
Fidanza e ardir mi dona , almo Oratore ,
Il tuo bel Nome in ch' è ritratto il core .

AB. G. PIERALLINI .

## MARIA CORREDENTRICE DELL' UOMO

## NELLA PASSIONE DI GESÙ.

# SONETTO.

*Stabat Mater.*

Donna: perchè nell' orrida ruina,
Nello spavento universal del mondo
Stai con silenzio mistico e profondo
Fissa a mirar la vittima divina?

Sursero le tenébre, e la cortina
Del Tempio si partì: dall' imo fondo
La terra aprissi: e Tu sull' infecondo
Golgota stai nel comun duol Regina.

Figlia di Adam, risponde in umil detto,
Ai piè dell' ara io stò dell' Uomo Dio;
Tenera sposa io son col mio Diletto:

Afflitta Madre quì col Figlio mio,
Alternando le pene entro al mio petto,
La tua colpa, o mortal, redensi anch' Io.

*In segno di vera stima*
DOTT. G. F. A. I.

# SONETTO.

*Positus est hic in ruinam, et in Resurrectionem multorum.*

Quando nel Tempio di Sion Maria
Offerse all' atto religioso il Figlio,
Il buon Vegliardo con immoto ciglio
Alto presagio pronunciar si udía.

Ecco, disse, o mortal, come apparía
Del Mondo il Salvator: terra d' esiglio
E di peccato calca; e dal consiglio
Di lassuso l' idea sublime uscía.

Tremi l' empio il fellon; sull' orizzonte
L' astro di sua possanza omai declina
E nulla vien di tanta luce a fronte.

Ecco o figli d' Adam quella divina
Man, che regge i destini, e sarà fonte
O di eterna salute, o di ruina.

*Del medesimo.*

# SONETTO.

Non fia senza mercè la tua parola.
DANTE.

Salve, Orator, che dell' eterno vero
Fosti tra noi dispensator mandato
A chi volgea per l' orrido sentiero
Dell' infelice errore e del peccato.

A te la chiave ignota, a te l' impero
Non facile de' cuori ampio fu dato;
E te segue l' attonito pensiero
Sul calle della vita abbandonato.

Come dolce rugiada, la parola
Da te discende in petto al peccatore,
E sì lo intenerisce e lo consola,

Che compunto di duol, vinto d' amore
Al rio servaggio di Satan s' invola,
E di nuova virtude abbella il core.

G. L.
*Convittore nel Sem. Vesc. di Prato.*

# SONETTO.

Quella verace, altissima eloquenza,
Che sol si accende della Fede al lume,
E che a ragion fu detta sapïenza
Celeste, e pura oltre il mortal costume,

Quella ch' or spada, or pane, ora semenza
Si disse da color, che il gran volume
Svolser di Dio, per la di cui potenza
Spandevan di parlar sì largo fiume,

Quella, o Sacro Oratore, in Te si trova,
E in chiara mostra fà parer tuo zelo
Con pura fiamma, inusitata, e nuova:

Onde sgombrando della mente il velo,
Che il ver ci asconde, con secura prova
Tu ci conduci per le vie del Cielo.

DI G. R.
*Stud. di Rett. nell' I. e R. Coll. Cicognini.*